

L'INTERVISTA TOMMASO NANNICINI. Il senatore Pd ed economista: ogni scelta dettata dal fare spesa corrente, finalizzata all'incasso elettorale

«DAL DEF LA CONFERMA QUESTO È IL GOVERNO DELLA RECESSIONE»

FRANCO CATTANEO

I numeri e le scelte del discusso Documento di economia e finanza, approvato dal Consiglio dei ministri, confermano i limiti del «governo della recessione»: è in questi termini il giudizio critico del senatore del Pd Tommaso Nannicini, economista e già sottosegretario alla presidenza del Consiglio nell'esecutivo Renzi,

Il governo ha appena presentato il Def, qual è il suo giudizio?

«Il Def è nudo, nel senso che dopo tanta demagogia si ammette quello che l'opposizione ripete da mesi: le scelte insensate del governo ci stanno riportando in recessione e il debito pubblico torna ad aumentare. E mentre si continua a promettere la flat tax senza dire con quali soldi verrà finanziata, si certifica che per il momento con questo governo le tasse sono tornate ad aumentare».

Il quadro economico resta difficile.
«Il debito pubblico sta aumentando e non è una variabile



Il presidente della Cina Xi Jinping con il primo ministro Giuseppe Conte dopo l'accordo sulla Via della seta

■ ■ Si continua a promettere la flat tax senza dire con quali soldi verrà finanziata»

indipendente rispetto alle capacità di crescita dell'economia. Purtroppo i numeri, nella loro crudezza, non mentono: questo è il governo della recessione. Quello che nella scorsa legislatura è stato fatto per superare la crisi viene ora messo a rischio dall'incertezza delle scelte di questo esecutivo che ha solo un orizzonte di breve periodo. Qualsiasi scelta è det-

■ ■ L'accordo con la Cina per la Via della seta positivo se al tavolo ci sediamo come europei»

tata dal fare spesa corrente e a pioggia, finalizzata all'incasso elettorale. Il futuro dell'Italia, per Lega e 5 Stelle, è una discarica dove nascondere le scorie radioattive delle loro promesse irrealizzabili».

C'è parecchio disagio al Nord, a cominciare dai ceti produttivi.

«La protesta, senza metterci il cappello, è positiva. Finalmente si muove una reazione non solo da parte del Pd, ma anche dal tessuto sociale dinanzi a decisioni che rischiamo di pagare tutti. Questo non è il governo solo della recessione, bensì dei "no" dettati da posizionamenti ideologici. Il cui prezzo è pagato dal Nord e da tutto il Paese. Non sa trovare intese su scelte strategiche necessarie per non perdere opportunità di crescita, per esempio su come stare dentro la rete europea delle infrastrutture».



Tommaso Nannicini (senatore Pd)

Parliamo di autonomia del Nord, questione che va e viene.

«Anche qui le prospettive non sono buone. Il tema, naturalmente, c'è tutto a favore di un rafforzamento in positivo per costruire spazi di spesa, di investimento e di regolazione più vicini alle caratteristiche del territorio, azionando le leve scritte nella Costituzione in modo da consentire a chi può correre di farlo. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare gli strumenti di perequazione e redistribuzione territoriali. Questo è un Paese che va tenuto insieme, non disgregato: lo si può fare con un welfare moderno e investimenti per la crescita, non con l'assistenzialismo dei 5 Stelle e con la demagogia della Lega».

Qual è il tema forte del Pd alle Europee del 26 maggio?

«Spero faccia capire che è interesse di tutti costruire una nuova Europa e starci da protagonisti, non come gli illusionisti che vogliono far saltare il banco costruendo muri. L'Italia ha bisogno di un'Europa forte se non vuole essere succube delle decisioni prese altrove, magari a Mosca o Pechino. L'Europa è necessaria, altrimenti non ci saranno politiche fiscali per contrastare la prossima crisi, non ci sarà la possibilità di gestire un fenomeno globale come i flussi migratori. Lo stesso accordo con la Cina relativo alla Via della seta può essere positivo se al tavolo ci sediamo come europei e non con la tentazione di svendere a saldo qualche porto o qualche gioiello di famiglia. Il fatto è, come dimostra l'escalation in Libia, che l'Italia è assente dallo scenario internazionale: un'afonia molto preoccupante».

Lei, alle primarie, ha sostenuto la candidatura di Maurizio Martina: che giudizio dà del nuovo Pd?

«Zingaretti ha ricevuto un mandato forte ed è un buon segno per il partito: mi auguro sia gestito nel migliore dei modi, perché abbiamo bisogno di un Pd che si apra alla società, rinnovando la propria classe dirigente diffusa sul territorio e che manifesti una visione del Paese chiara. Non possiamo permetterci un partito che dica qualcosa che non si capisca: serve un'identità forte e chiara, un messaggio esplicito che si vuole costruire un'alternativa al governo della recessione. E ancora non si vede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati de «La Sinistra» C'è un figlio dei fratelli Cervi

La lista per le Europee
C'è anche la nipote di Prodi
Obiettivo: superare quorum

Se il Pd ha Nicola Zingaretti, loro possono contare sul sostegno del braccio destro di Montalbano, l'ispettore Fazio. E se la Meloni candida il pronipote di Mussolini, loro rispondono con il fi-

glio di uno dei fratelli Cervi. Al teatro Quirino di Roma, La Sinistra ha lanciato la campagna per le Europee. La lista riunisce forze come Sinistra italiana, Rifondazione e Altra Europa con Tsipras.

Al di là degli accostamenti volutamente suggestivi, il messaggio della campagna lo ha riassunto il deputato Nicola Fratoianni: «Siamo l'unica

lista di sinistra in questo Paese, che si candida a portare in Europa le ragioni del mondo del lavoro, dei diritti sociali e di quelli a difesa dell'ambiente, le ragioni delle donne». Fra le proposte, l'introduzione di una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

A dare il via alla campagna de La Sinistra c'era anche Luciana Castellina, protagoni-



Corradino Mineo

sta di uno «scambio alla pari»: la fondatrice del Manifesto è candidata nelle liste europee del partito al governo in Grecia, Syriza. Mentre il giornalista Argiris Panagopoulos, rappresentante del partito di Tsipras, correrà per La Sinistra. In campo in Italia anche l'editrice Ginevra Bompiani e il figlio di uno dei fratelli Cervi, Adelmo Cervi. Le aspettative? «Il primo obiettivo - ha detto Fratoianni - è superare il quorum, un obiettivo alla portata».

I capolista sono quattro donne e un uomo: nelle Isole c'è il giornalista Corradino Mineo, al nord ovest Eleono-

ra Cirant, attivista di Nonunadimeno, al nord est Silvia Prodi, nipote dell'ex premier e consigliere regionale in Emilia Romagna, al centro Marilena Grassadonia, presidente dell'Associazione famiglie Arcobaleno, e al sud l'europarlamentare Eleonora Forzenza. Il lancio della campagna elettorale ha portato in dote a La Sinistra la telefonata del sindaco di Riace Mimmo Lucano, e il sostegno, inviato con un video, della scrittrice Michela Murgia e dell'attore Peppino Mazzotta, l'ispettore Fazio della serie su Montalbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni a Salvini: dopo il voto servirà un nuovo governo

Fratelli d'Italia
Conferenza programmatica
a Torino: chiarire le alleanze

Votare Fratelli d'Italia per «cambiare tutto» in Europa ma anche a Roma, avere una nuova Unione «conservatrice e sovranista», ma anche un nuovo governo senza i Cinque Stelle. A poco più di un mese dalle europee Giorgia Meloni lancia da Torino la sua sfida a Matteo Salvini.

Davanti a duemila delegati giunti al Lingotto da tutta Italia, chiude la Conferenza programmatica chiedendo apertamente al leader leghista di essere chiaro sulle alleanze «prima e non dopo il voto» e soprattutto di rompere con i Cinque Stelle affidando un governo incapace di approvare «una flat tax per tutti», in cui «l'unica cosa piatta è la crescita». Ma una frase provoca lo scontro frontale anche con Forza Italia. «Noi - aggiunge

- vogliamo cambiare tutto, compreso l'attuale presidente del Parlamento europeo». Parole che provocano la reazione violenta di tutto il partito azzurro: «Meloni è ingenerosa. Fu il Cavaliere - replica Renato Schifani - a sdoganare la destra». «Va bene la campagna elettorale - è il commento di Giorgio Mulè - ma Meloni guardi la realtà». Sottile la critica di Annamaria Bernini che ricorda come i conservatori, il gruppo a cui FdI aderisce, votò

a favore di Tajani. «Forse - aggiunge la capogruppo - preferisce un Presidente tedesco».

Immediata la replica di FdI affidata a Ignazio La Russa, secondo cui «fa sorridere la solidarietà pubblica di Forza Italia, con una buona dose di ipocrisia per chi conosce il loro giudizio su Tajani». Ancora più duro il capogruppo Francesco Lollobrigida: «Forza Italia a parole dice di voler cambiare l'Europa ma nei fatti candida e difende Antonio Tajani». Tajani a parte, Meloni evoca un cambio di governo dopo il voto, con un esecutivo formato da FdI e Lega. «Più forte sarà Fratelli d'Italia il 26 maggio, più forte sarà la possibilità di avere un governo senza i grillini». Ma cambiare tutto, per Me-

loni, vuol dire anche spostare la sede delle istituzioni europee. Non più Bruxelles, ma Roma. «Rivendicherò che la Capitale dell'Ue - annuncia - deve essere il luogo più rappresentativo della sua millenaria tradizione, non il luogo più comodo dove mettere gli uffici». Per bloccare l'immigrazione serve il «blocco navale» dalla Libia. Idee chiare anche per difendere l'economia europea. «Chiederemo dazi di civiltà - aggiunge - per le merci di quelle nazioni che non rispettano le nostre stesse regole». Contro il sovraffollamento delle carceri da parte di detenuti stranieri, Meloni lancia lo slogan «carceriamoli a casa loro». «Scontino la pena nei loro Paesi di origine». Una stoccata al Pd, che è

passato dalla bandiera rossa alla bandiera europea «ma dimentica sempre al tricolore». Dura anche contro «Più Europa», «chesi fa finanziare da Soros, il capo degli usurai, un affamatore degli italiani». Ma la partita vera sa che è con la Lega a cui Meloni non vuole lasciare nemmeno un centimetro nel rappresentare quel pezzo di Paese che si riconosce nella formula «Dio, Patria, famiglia». Il presidente del Family Day, Massimo Gandolfini ha mandato un messaggio di sostegno, lo stesso ha fatto il «Capitano Ultimo». Molto applauditi dal palco l'ultima new entry, il neo-candidato Francesco Alberoni, l'ex ministro Giulio Tremonti e il professore Alessandro Meluzzi.